

secondo balena
nella notizia



IL PONTE



Sarà che sono un pò scettico ma questa storia del «Ponte Nuovo» che crolla e non crolla mi piace. Mi diverte. Una volta a scuola ci insegnava che la più breve linea tra due punti è la retta. E guai a non saperlo. Poi è venuto Eustein (tutto è relativo) a dirci che non è vero niente. La linea più breve tra due punti è quella curva: la linea retta - certezza indiscutibile della nostra giovinezza scolastica - non esiste per niente.

Così ci avevano insegnato che il «ponte» era quell'aggeggiato, sicuro ed inamovibile, che serviva per passare con sicurezza da una sponda all'altra. Non è vero niente. Un «ponte» è un affare che crolla.

Ci avevano anche insegnato che «una volta» si costruiva meglio. Con più scienza, senza intromissione di intralazzi politici. E nemmeno questo è vero. Anche allora (parliamo del mitico decennio del primo novecento) andavano avanti allo stesso modo: una carrettata di breccia in più e in meno è come le mani, l'una lava l'altra e tutte e due lavano il viso. Pare che lo stesso progettista, obbligato a fare una pila centrale piantata proprio sul filo della corrente, avesse «previsto» il crollo. Il ponte - «vuolsi così colà dove si puote» - nacque già, come certe mele marce, col buco.

Però era bello. Era il segno della potenza di una società di cui la lira faceva agio sull'oro, la gente moriva di fame e Giolitti si chiamava il «ministro della mala vita». I padri ci portavano a guardarlo come esempio di grandezza e siccome non ce ne fregava niente eravamo già indicati come catastrofe nazionale.

Eppure - si direbbe secondo la logica corrente - se quel ponte crolla dopo appena 80 anni, i casi sono tre. O hanno ceduto (perchè poi?) alla volontà dei politicanti, o non lo sapevano fare, o ci han-

no mangiato. Ma questo non si può dire perchè le memorie patrie nutrite di retorica «melettiana» sono come la moglie di Cesare. Faceva la gran puttana ma era al di sopra di ogni sospetto.

Queste cose le diciamo per i giovani, perchè loro non le sanno e prima di dare un giudizio le debbono sapere. La nostra società che crolla (non solo i ponti crollano) è cominciata negli ultimi decenni del 1800. Con Crispi, Giolitti, D'Annunzio ... con la pretesa degli «uomini superiori». I giusti, i grandi, i profeti che poi erano uomini come gli altri. L'architetto e l'ingegnere ci sono stati dipinti come Dioscuri, invece il loro ponte - che voleva essere la gloria di Ascoli - si accartocchia, s'affloscia e si ammoscia. Sembra di cartone, ma la gente ha pagato le tasse. Ed era tanto superbo ed importante quel ponte che i novelli leccapiedi (alias pretoriani) lo intitolarono ad un certo Ciano, capomafia al caciucco in quel di Livorno, amato ed idolatrato dal regime.

Questo è - diciamo - il passato. il presente è ancora più triste. Questi dell'amministrazione comunale non possono far miracoli. Ma era proprio necessario dirottare (o consentire che si dirottasse) il

traffico pesante e veloce sul ponte romano di Porta Cappuccina?

Lì, il basolato romano (cioè il piano stradale antico) che poggia sul ponte è oltre un metro inferiore all'attuale piano stradale. In mezzo c'è il vuoto. Nel 1937-38-39, epoca dei restauri, nessuno avrebbe potuto prevedere che su quella soletta di asfalto si sarebbe potuto avventare tanta iradiddio. Lo stesso Augusto, al quale si attribuisce il ponte, non poteva certo pensarlo. Neanche Fildesmo che nel 1200 costruì la porta (per rendere difficile l'accesso alla città) non aveva tanta fantasia. E allora cosa si vuole che anche il ponte romano crolli o, quanto meno, mostri insufficiente il piano stradale?

Probabilmente nessuno lo vuole, ma quando il «potere» passa sotto i ponti succede di tutto.

«Sotto il ponte - c'è tre conche - passa il lupo - e non le rompe - passa il figlio del re - e le rompe tutte tre». Non solo, ma quel figlio del re (che è il potere politico, finanziario, tecnico, giuridico e così via) rompe anche il ponte. E con esso tante altre cose.